

POLITICA 2.0
ECONOMIA & SOCIETÀdi
**Lina
Palmerini**

LA TENUTA DI DRAGHI SPINGE IL PD VERSO LETTA

Le ultime di ieri dal Pd raccontano di un pressing su Enrico Letta per affidargli la segreteria del partito e gestire una tregua interna anche per non destabilizzare il Governo Draghi. E lui, l'ex premier spinto fuori da Palazzo Chigi - nel 2014 - proprio da Renzi e dalle stesse correnti che oggi ne reclamano il ritorno, ha tutte le buone ragioni per essere perplesso, come raccontano. È nelle condizioni ottimali per dire di no ma pure di sì. Può rifiutare l'offerta, vista la difficoltà dell'impresa - e verrebbe compreso - o invece valutare e porre le sue condizioni tra cui, la prima, dovrebbe essere quella di non diventare il "reggente" ma la guida fino alle prossime elezioni. Del resto, il calendario non dà grandi margini temporali considerando che si è ancora in tempi di Covid, che in ottobre ci sono le amministrative e subito dopo - a gennaio - c'è l'elezione del prossimo capo dello Stato. Un calendario "stretto" che diventerebbe la ragione per non affrontare il congresso e soprattutto per non rimettere subito in discussione un leader dopo il test elettorale dell'autunno.

Se insomma Letta incassa comunque una sua rivincita politica - ed è nella posizione di prendere qualsiasi decisione - resta da capire cosa vuole comunicare la maggioranza che controlla il Pd richiamando l'ex premier. Innanzitutto, salterebbe la parte complicata, cioè una rifondazione del partito che comporta energie e idee che forse non ci sono. Ma se manca quel momento di confronto congressuale, vuol dire che il chiarimento sulla linea e la tregua tra correnti saranno scari-

cate sul neo-segretario. E in questo senso il nome di Letta - tirato fuori dal "cilindro" di Franceschini - non è casuale perché è già un segnale politico chiaro visto che rappresenta una cesura con il mondo renziano. Tramonterebbero gli scenari di ritorno nel Pd del senatore e dei suoi di Italia Viva ma si farebbe chiarezza anche con la componente Base riformista di Lotti e Guerini. Sarebbe un nome, insomma, che intanto chiude una discussione e tanti sospetti ma sarebbe anche la figura più adatta per ricucire. Lui viene dal mondo cattolico, ex popolare, ma è stato il numero due di Bersani quindi è uno snodo tra quelle due tradizioni politiche che sono andate in cortocircuito. Inoltre, sul fronte delle alleanze con i 5 Stelle, è quello che già ai tempi di Bersani avviò un dialogo ma senza esserne schiacciato tant'è che poi diventò premier nella stagione delle larghe intese con Berlusconi e, poi, con Alfano.

Oggi c'è di nuovo una coalizione allargata e per Letta è un terreno che ha già sperimentato. Ma soprattutto, se Franceschini ha avanzato il suo nome, è per tutelare quello che oggi è più a rischio: la tenuta del Governo Draghi. O meglio, la capacità del Pd di tenere la presa sull'Esecutivo e non lasciare che sia la destra a intestarsi l'operazione e i risultati. Tra tutte le personalità del Pd, è il più affine con il mondo di Draghi, dal punto di vista delle competenze, della vicinanza all'Europa e della sintonia con l'agenda del premier. La scelta quindi risponde più all'esigenza di agganciare politicamente questo Governo. Un primum vivere per il Pd di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

